

La lotta alla camorra

Confiscati quattro terreni di Sandokan Troncone: «Riscatto per la comunità»

IL PROVVEDIMENTO

Giulio Sferragatta

Confiscati quattro terreni agricoli, per un'estensione di circa quindici ettari, appartenuti a Francesco Schiavone, alias "Sandokan", capo del clan dei casalesi in carcere da anni. I fondi, pertinenti alla tenuta "Ferrandelle", nella periferia di Santa Maria La Fossa, erano sfuggiti ad un primo provvedimento di sequestro emesso dall'autorità giudiziaria nel 1996, convertito poi in confisca definitiva. A circa trent'anni da quella disposizione ablativa, è stata ricostruita l'esatta estensione dei terreni della tenuta del boss casalese, ricadenti su determinate particelle catastali e contestualizzabili in 15 di 56 ettari a lui riconducibili.

La confisca è stata disposta dall'ottava Sezione penale della Corte di Appello di Napoli, in accoglimento dell'istanza della Procura della Repubblica di Napoli - Direzione Distrettuale Antimafia, sulla scorta delle indagini economico-patrimoniali effettuate dai militari della Guardia di Finanza di Caserta.

«L'ordinanza emessa dalla Corte di Appello di Napoli, rela-

tiva alla confisca dei terreni afferenti all'azienda agricola Ferrandelle - ha commentato la presidente di Agrorinasce, Maria Antonietta Troncone - è di particolare rilievo per i suoi positivi effetti. Essa, infatti, non solo comporta il recupero alla legalità dell'intero sito, già nella disponibilità del clan Schiavone, ma consente altresì di realizzare importanti opere di rigenerazione ambientale, costituenti occasione di riscatto e di valorizzazione del territorio, a beneficio della comunità locale e campana in genere». È stata proprio Agrorinasce a riscontrare alcune anomalie in merito

ALLUCCI: «ALLA PROCURA AGRORINASCHE SEGNALE LE AREE SFUGGITE AL SEQUESTRO NEL 1996 A SANTA MARIA LA FOSSA LAVORO STRAORDINARIO»



LA SOCIETÀ CONSORTILE La presidente Maria Antonietta Troncone e l'amministratore Giovanni Allucci; in alto l'area confiscata



ad una porzione significativa della tenuta di "Sandokan".

IL MANAGER

«A seguito dell'assegnazione dell'ex sito di stoccaggio provvisorio dei rifiuti in località Ferrandelle alla Regione Campania, Agrorinasce ha avuto modo di analizzare gli atti complessivi della confisca - ha spiegato il suo amministratore delegato, Giovanni Allucci - e di segnalare alcune incongruenze rispetto alla confisca degli anni '90, evidenziando come alcuni terreni agricoli fossero sfuggiti all'acquisizione da parte dello Stato». Da quel momento, è scattata l'ulteriore indagine. «Agrorinasce - ha aggiunto Allucci - ha formalmente segnalato tali incongruenze alla Procura di Napoli che ha avviato le indagini curate dalla Guardia di Finanza di Caserta. È stato fatto un lavoro straordinario di ricerca e di analisi degli atti, considerato che erano trascorsi oltre trenta anni dalla confisca».

I finanziari del Nucleo di Polizia Economico - Finanziaria di Caserta, sezione Misure di Prevenzione, coordinato dal Tenente Colonnello Carlo Cardillo, hanno ricostruito, anche attraverso l'analisi delle sentenze risalenti agli anni '80, l'esatta estensione della tenuta e i vari frazionamenti riferibili ai 4 appezzamenti intestati a soggetti ritenuti prestanome del clan, come pure accertato in sede giudiziaria. «Per la nostra città - ha sottolineato il sindaco di Santa Maria La Fossa, Nicolino Federico - i beni confiscati, più che un fardello, costituiscono un'occasione di rilancio per il territorio e di riscatto per la nostra collettività. Oltre agli 8 milioni già stanziati dal Ministero per il Sud e la coesione territoriale, abbiamo ottenuto altri 2 milioni per le ville della Balzana, oggetto di confisca, e 200mila euro per destinare alla Protezione Civile un altro sito sottratto alla criminalità organizzata».

Ad Agrorinasce sono state assegnate dalla regione Campania anche le aree destinate al sito di stoccaggio per la realizzazione di impianti industriali finalizzati al trattamento degli scarti agricoli e alla produzione di energia da fonti rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clan Zagaria, dall'affiliato le lezioni di "dignità"

L'INCHIESTA

Tina Cioffo

Difficile immaginare che un camorrista dia lezioni di dignità eppure è quanto emerge dall'indagine dei carabinieri del comando provinciale di Caserta, di cui è comandante il colonnello Manuel Scarso, che due giorni fa ha fatto finire in manette, tra gli altri, i fratelli del boss Michele Zagaria, Antonio e Carmine, il nipote Filippo Capaldo e il capobastone Carlo Bianco. Ed è proprio quest'ultimo che, aiutato da nuove e vecchie leve, è riuscito attraverso una penetrante azione di controllo del territorio a ristabilire storici equilibri e a rimettere in gioco i confini territoriali di ciascuna consorceria, rivendicando il ruolo di gestore delle attività illecite sulle aree di "competenza" per conto della famiglia Zagaria. In un'intercettazione telefonica riportata nell'ordinanza di misura cautelare, Bianco ammette di non sopportare la fazione degli Schiavone di Casal di Principe.

Parla al nipote Aldo Bianco, cui è affidato lo smercio di droga nell'alto Casertano, in particolare a Vairano Patenora, e non fa mistero del suo disappunto per essere stato coinvolto in un'attività illecita inadeguata al suo rango da un altro della famiglia Bianco, Alfonso, legato agli Schiavone. Carlo gli dice: «Veramente ti sei messo la dignità sotto i piedi! Noi queste cose che tu, dovevi fare tu, noi le abbiamo sempre mandate a fare alla gente, ...tuo zio Alfonso secondo me ha perduto il cervello». E poi specificando la bassa valenza dell'operazione illecita in questione che avrebbe fatto ricavare al massimo mille o duemila euro, continua: «Per un mille euro, per 2000 euro ma che sta dicendo! Fatevela voi, avete sempre detto che siete "boss", siete questo e siete quello, che la famiglia Schiavone di qua e la famiglia di là ... fatevele voi le cose (...) uno se deve fare le "tarantelle" se le deve fare per



IL BLITZ L'altra notte ventitré arresti dei carabinieri

i fatti suoi, per le cose sue! Perché tu se fai una cosa di questa, sai come vieni considerato? Sempre come il guaglione».

Carlo Bianco al nipote dà in effetti lezioni di criminalità ed è certamente singolare la velleità di insegnare come farsi rispettare negli ambienti della camorra Casalese. Lo spinge a volare più in alto e a non accettare incarichi da "guaglione" e denigra gli Schiavone: «Loro sono una banda di infami e pentiti, che devono fare più! Te l'ho detto, non possono andare da nessuna parte, oramai non si possono presentare più... nessuno ci vuole avere a che fare, quando vanno da qualche parte, dice: "no, no... appartenete a Schiavone, no...no».

LE INTIMIDAZIONI

Fa di tutto per affermare la propria figura inducendo le vittime al silenzio costringendole a non denunciare. Dei diversi episodi emersi, nessuno è stato in effetti spontaneamente denunciato alle forze dell'ordine e questo è un particolare che impone di capire le ragioni, nonostante gli arresti e nonostante la presenza sui territori di associazioni

antimafia. Fatto salvo però per il caso di una grossa azienda casaria di Cellole. Aveva minacciato il titolare dicendogli «Avevo parlato male di Zagaria agli Esposito?» e senza aspettare la replica gli aveva chiesto una somma di denaro a soddisfazione dell'offesa ma l'imprenditore aveva deciso di rivolgersi ai carabinieri. Bianco, così come raccontano le indagini andate avanti dal 2019 fino al 2024, è una trottole. Non trova pace, incontra altri affiliati e richiama all'ordine i nuovi aspiranti capi zona, li invita a riflettere sulle loro capacità di reazione in caso di necessità e lo fa sentendo le spalle al sicuro. È come se fosse un coach, li striglia e li motiva per assicurarsi con prepotenza la signoria sul territorio. È illuminante ancora un altro passaggio contenuto nelle intercettazioni telefoniche ed ambientali, riportate nell'ordinanza firmata dal gip. «L'altro giorno mi si ferro e fuoco, iniziai dalla Domiziana fino a Castel Marrone, feci proprio tabula rasa! ...omissis ... feci fare una passo in dietro a tutti quanti in assoluto, facevo il ragionamento mio, ma tu tieni dopo la forza se è qualcosa? Rispondi? E allora levati da mezzo non sono cose per te (...) io mi vengo a prendere un impegno per te se quello non mantiene dopo corrispondi tu? Se si deve fare qualcosa contro questo, ti metti in macchina e vieni insieme a me?». «Dalla Domiziana a Castel Morrone», Bianco stabilisce una precisa linea geografica ed è a Castel Morrone che gli Zagaria avevano imposto il "pizzo" già dal 2012.

BIANCO È RIUSCITO A RISTABILIRE STORICI EQUILIBRI IN UN'INTERCETTAZIONE BACCHETTA IL NIPOTE «COSÌ RESTI GUAGLIONE»

Sindaci e vescovo in corteo «Risposta ferma alle bombe»

LA MOBILITAZIONE

Livia Fattore

Il fragore delle bombe non ha piegato le comunità dell'Agro aversano. Al contrario, le ha spinte a reagire con una partecipazione straordinaria. Ieri, alle 19, le strade di Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa e Casapesenna si sono trasformate in un fiume umano che ha attraversato i tre centri simbolo della rinascita territoriale, uniti in un'unica, forte risposta contro le recenti intimidazioni criminali. Il corteo, nato spontaneamente dalla volontà popolare e voluto soprattutto dai primi cittadini dei tre comuni, ha preso il via da piazza Mercato a Casal di Principe, snodandosi lungo le arterie principali di San Cipriano d'Aversa fino a raggiungere il cuore di Casapesenna. Una scelta simbolica e concreta allo stesso tempo: unire i tre comuni per ribadire che la legalità non conosce confini e che l'intero territorio è ormai una comunità coesa, pronta a difendersi. A scendere in strada sono stati cittadini, famiglie, associazioni e rappresentanti delle istituzioni, tutti accomunati dalla volontà di dire basta alla violenza e al ritorno di logiche criminali che sembravano appartenere al passato. Gli episodi degli ultimi giorni, con l'esplosione di bombe carta davanti ad attività commerciali, ma anche i fatti registrati a Cesa e i colpi di pistola contro un mobilificio a Gricignano d'Aversa, hanno acceso un allarme che non è rimasto inascoltato.

LA MARCIA

A guidare simbolicamente questa mobilitazione è stata anche la sindaca di Casapesenna, Giustina Zagaria, che ha ribadito con forza la posizione dell'amministrazione e della comunità: «Non intendiamo fermarci né arretrare. Il nostro territorio ha già pagato un prezzo altissimo e non tornerà mai più a essere sotto il controllo della criminalità. Questa manifestazione rappresenta il coraggio e la speranza di una comunità che sceglie di restare



LA MANIFESTAZIONE La marcia di ieri in tre comuni

unita e di non cedere alla paura». In sintonia il sindaco di San Cipriano d'Aversa, Vincenzo Caterino: «Quanto accaduto negli ultimi giorni è estremamente grave e non può essere sottovalutato. Serviva una reazione condivisa, capace di tutelare la serenità dei cittadini e di dimostrare che le istituzioni e la popolazione sono compatte nel difendere il territorio».

Dal corteo è arrivata anche la voce del sindaco di Casal di Principe, Ottavio Corvino: «Episodi di questa natura sono inaccettabili e non devono trovare spazio. La risposta deve essere ferma e unitaria. È fondamentale mantenere alta l'attenzione per garantire un futuro libero da violenza e intimidazioni».

A rafforzare il fronte istituzionale e civile, la presenza del vescovo di Aversa, Angelo Spinillo, che ha voluto partecipare al corteo al fianco dei cittadini: «Siamo qui per difendere valori fondamentali: il diritto alla libertà, alla legalità, alla dignità, alla vita della nostra gente». Tanti altri i primi cittadini presenti tra cui quello di Gricignano Vittorio Lettieri che ha sottolineato: «Con questa manifestazione abbiamo voluto sottolineare alle nostre

comunità e soprattutto ai giovani che esiste una sola strada percorribile: quella della legalità, tutte le altre sono da evitare». Tra gli intervenuti anche quello del presidente del Consiglio comunale di Casal di Principe e consigliere provinciale Adolfo Ferraro: «Casal di Principe non resta in silenzio. Questa è la risposta di un territorio che dice con determinazione no alla camorra e a ogni forma di violenza. La legalità non è una parola vuota, ma una scelta concreta che si costruisce ogni giorno, insieme». La manifestazione si è svolta in un clima di grande compostezza e partecipazione, senza tensioni, confermando la maturità civile di un territorio che negli anni ha saputo emanciparsi dalle logiche criminali anche grazie alla mai dimenticata testimonianza di don Peppe Diana.

Un segnale ancora più significativo se si considera che il corteo è arrivato a poche ore da una maxi operazione della Dda di Napoli e dei carabinieri di Caserta contro il clan Zagaria, accusato di aver tentato di riorganizzare un sistema estorsivo fondato proprio su minacce e intimidazioni. «Quella di questa sera - hanno detto gli organizzatori - non è stata soltanto una manifestazione, ma un atto collettivo di riappropriazione dello spazio pubblico. Se in passato le bombe servivano a svuotare le piazze, oggi hanno prodotto l'effetto opposto: riempirle. Un'inversione di paradigma che racconta meglio di qualsiasi analisi il cambiamento profondo vissuto da queste comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPINILLO: «SIAMO QUI PER DIFENDERE LEGALITÀ E LIBERTÀ» LE FASCE TRICOLORE: «COMUNITÀ UNITE NON CEDERE A PAURA»